



22° Convegno dell'Associazione Italiana dei Magistrati per i Minorenni e la Famiglia

**GENITORI, FIGLI E GIUSTIZIA:
AUTONOMIA DELLA FAMIGLIA E PUBBLICO INTERESSE
(Parma, 13-15 novembre 2003)**

Nuovi modelli di famiglia: quali relazioni , quale tutela dei soggetti deboli

Cesare Piccinini

Il mio compito è quello di trattare un tema che riguarda i rapporti tra magistratura minorile e Servizi.

Forse è un argomento che rischia di apparire un po' più arido, rispetto ad altri già trattati e che forse susciterà un po' meno consensi, ma la presenza tra il pubblico di tecnici, di consulenti e di esperti è apparsa un'occasione importante per un confronto su questi temi.

Perché parlare di *percorsi*? Perché, per definizione, quella del minore l'età evolutiva , quindi si modifica, comunque, si plasma e trasforma, come la cera su cui tutto lascia una traccia ma forse anche su cui tutto può sparire, se siamo fortunati. In questo percorso, quando il minore, che sia vittima, testimone vittima, o che sia oggetto di provvedimenti di tutela e protezione, entrerà in contatto con la giustizia minorile con i suoi vari volti, con le sue varie istanze, quando uscirà non sarà più lo stesso. Sta a noi credo a tutti noi, tecnici, magistrati, avvocati, componenti privati del tribunale dei Minorenni, far sì che durante questo percorso egli sia protetto, far sì che i suoi diritti siano garantiti e possibilmente, questo sarebbe l'ideale, che ne esca psicologicamente rafforzato o “recuperato”. Queste mie riflessioni sono uno spunto critico, nel senso etimologico del termine, anche per i colleghi che sono impegnati in questo settore perché io credo che siamo arrivati ad un momento di svolta e che il contributo tecnico in questo settore deve far sì che si impostino oggi le basi per un futuro salto di qualità. Le cose stanno cambiando, i segnali che ci vengono dalla giustizia degli adulti sul ruolo del tecnico, intendendo coloro che sono impegnati nel campo

psichiatrico forense e nella psicologia giuridica, sono già in questa direzione, cioè verso una maggiore standardizzazione, un approfondimento dei contributi tecnici, noi dobbiamo aspettarci qualcosa di analogo nel campo minorile. Dobbiamo sempre ricordare che quando si tratta di minori, come il dottor Andria ha detto ieri nella sua introduzione, non si può parlare di vittoria o sconfitta e fare la guerra a nessuno. I minori sono un patrimonio, va difeso da tutti, non ci possono essere vincitori e vinti. La riforma che è stata firmata in Parlamento conteneva due elementi critici che noi riconosciamo essere presenti nella giustizia minorile. Il problema, di cui non parlo alla presenza di illustri magistrati perché ne parleranno meglio di me, dell'adeguamento del processo civile relativo ai minori, secondo il particolare il dettato dell'art. 111, riguarda la razionalizzazione delle competenze in materie che oggi sono disperse. Chiunque abbia esperienza, sa che forse riunificare insieme competenze oggi divise tra Tribunale degli adulti, della famiglia, della separazione e Tribunale dei Minorenni o raccordare l'attività delle Procure adulti con quelle presso il Tribunale Minorenni, creando Uffici specializzati presso le Procure, su certi specifici reati minorili, è un'esigenza che anche noi sentiamo e che va affrontata.

Ma vi è un terzo problema, che non a caso è uno degli oggetti dell'attacco, non attribuendo al termine un significato negativo, della critica che viene rivolta alla giustizia minorile, pur con le sue esagerazioni, cioè quello rivolto alla “sottrazione dei bambini”. Io credo che la dove tale critica c'è, anche divulgata, utilizzata in modo se vogliamo “irrazionale”, occorre comunque fare una riflessione. Il punto che va affrontato e capito è, a mio parere, quello della valutazione del ruolo e delle competenze dei cosiddetti “tecnicici”, che a vario titolo intervengono nei percorsi di giustizia e che coinvolgono sempre a vario titolo il minore.

Vediamo chi è questa persona che chiamiamo genericamente “tecnicico”. E' il consulente tecnico di ufficio. Il Tribunale si avvale normalmente di consulenti tecnici, c'è il perito balistico, che, per esempio, indica la traiettoria dei proiettili, c'è il medico legale che dice dove sono le codette del taglio per capire se il taglio è avvenuto da destra a sinistra; insomma esiste un tecnico delegato da un magistrato, Pubblico Ministero o Giudice, ad una azione conoscitiva.

Ma l'elemento specifico e prezioso che riguarda il ruolo del tecnico in ambito minorile è il suo entrare nei percorsi di giustizia riguardanti il minore come un incaricato di pubblico servizio (questa credo che sia la definizione più corretta), che possiamo considerare, in senso lato, come l'espressione più raffinata di quello che prevede il secondo comma dell'art.3 della Costituzione, che parla della rimozione degli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana. Io credo che una delle acquisizioni della cultura giuridica minorile è quella che il figlio è si figlio, ma prima di tutto è persona ed in questo senso è titolare di diritti che sono inalienabili. Inoltre abbiamo questa figura, su cui si erano appuntati alcuni strali critici, che è il componente privato del tribunale dei Minorenni, ossia il giudice onorario. La cosa che mi colpiva nel dibattito sul ruolo di tali figure è che se c'è un tecnico che ha in fin dei conti meno potere, è proprio il giudice onorario del Tribunale dei Minorenni, perché non c'è il minimo paragone fra quali possono essere le conseguenze drammatiche e dannose di un consulente tecnico d'ufficio che faccia una cattiva consulenza, per cui il magistrato prima di accorgersene, ha già emesso una sentenza, in quanto il CTU è solo con il suo sapere di fronte al caso che il giudice gli sottopone come quesito, rispetto alla figura estremamente stimolante, del componente privato all'interno del tribunale dei Minorenni, dove si realizza tra la cultura psicodinamica e quella giuridica in una dimensione paritaria. E' vero però che in quella sede, o in altre sedi istruttorie, il giudizio tecnico sulla maturità del minore, su quel tipo di famiglia e sui fatti che descriveva così bene prima Francesco Rovetto, è un giudizio insieme agli altri. Il tecnico risponde a quesiti posti dal giudice, il quale può fargli ulteriori domande così come può ascoltare le sue risposte alle domande degli avvocati, del Pubblico Ministero o trarre conclusioni dal contraddittorio tra consulenti. All'interno della camera di consiglio c'è qualcosa di più: si discute, ci si confronta, ci si arricchisce. Per questo sembra strano che gli strali fossero rivolti proprio a questa figura. In realtà, il vero attacco è rivolto ai Servizi, cioè a quei tecnici che sono esposti in prima linea in una dimensione estremamente delicata perché il ricorso ai tecnici da parte della giustizia, parlo dei tecnici della psicologia, della psichiatria, di questo ambito relazionale, è in crescita. Oggi basta osservare la giustizia degli adulti, forse una

volta era raro che venisse concesso un approfondimento psichiatrico su un caso, ora invece basta che un avvocato si alzi e lo chieda perché venga concesso. Inoltre si stanno ampliando gli ambiti di discussione: una volta in sede dibattimentale se si accertava che una persona che aveva commesso un delitto, non era all'interno di una condizione psicotica, quindi non soffrisse di un grave disturbo psichiatrico, il caso era chiuso. Oggi bisogna fare lunghissime discussioni e dissertazioni per tenere sempre più stretto il confine tra la salute e la malattia perché vengano avanti posizioni e teorie diverse. Quindi quello del tecnico è un ruolo sempre più complicato.

Nel diritto minorile esistono due ambiti nei quali si esercita l'attività giudicante e quindi l'attività che coinvolge chi collabora con il Tribunale. Uno è l'ambito della tutela, l'altro è l'ambito della protezione, che sono completamente diversi, perché la tutela riguarda l'esercizio di quei diritti che garantiscono il minore in vari ambiti, in varie situazioni e quindi chi giudica o chi indaga delega al tecnico il compito di fornire le indicazioni utili al suo decidere e al suo operare. Ma c'è il caso della "protezione", là dove i Servizi in particolare si trovano scoperti, nel senso che esercitano il mandato che la Costituzione dà loro e le leggi italiane li affidano agli Enti Territoriali di protezione verso quelle strutture che sono per esempio la famiglia o i minori. Allorché gli operatori di questi Servizi si trovino a volte a venire in contatto con situazioni che attivano il problema della segnalazione, allora scatta l'attività di protezione che a volte prelude a un inizio di attività di tutela da parte della magistratura. Quindi la protezione "scade" o "sale" verso l'attività di tutela. Sono cose molto delicate, perché evidentemente in questa fase i Servizi, si trovano ad operare privi di una precisa delega e il confine del loro operare, e quindi della loro legittimità, è un confine estremamente labile, perché a volte si può osservare che aver proseguito eccessivamente nelle attività di protezione o aver eccessivamente indagato, può produrre effetti negativi per quello che sarà il futuro iter penale dell'adulto, ad esempio coinvolto in un caso di maltrattamento. Oppure, sempre ad esempio, una serie di accertamenti compiuti su un minore che rivela i maltrattamenti o gli abusi compiuti su di lui, in assenza di delega, e prima della segnalazione al magistrato, fa sì che poi si stratifichino sulle comunicazioni dello stesso minore elementi tali che in seguito potranno far

sì che in sede penale adulti il minore non venga dichiarato facilmente attendibile a causa del possibile scadimento della qualità della prova, con tutte conseguenze sulla protezione del minore in sede civile. A tal proposito occorre ricordare che laddove i fatti riguardano un adulto penalmente coinvolto ed un minore testimone vittima, i due percorsi, penale per l'adulto, e di tutela per il minore, obbediscono a regole e ad istanze diverse. Se, per esempio, a volte proprio per difficoltà o errori nella protezione o costruzione della prova si può giungere all'assoluzione dell'adulto in sede penale ciò non comporta e non deve comportare di per sé che non potrebbero posti in essere adeguati, se necessari, provvedimenti a protezione del minore, in quanto la realtà del maltrattamento o inadeguatezza genitoriale va valutata in un ambito che considera parametri più ampi e circostanziati e meno circoscritti, ma pur sempre significativi, rispetto alla formazione della prova, così come prescritto dalle attuali garanzie processuali della difesa. Quindi quella protezione in ultima analisi si costituisce come un terreno oltremodo delicato e sensibile: è il terreno dal quale possono nascere alcune misure di tutela che prendono il via proprio dagli accertamenti. Ne è un esempio l'allontanamento che è posto in essere in un contesto dove non esiste garanzia di contraddittorio, in quanto vi è una sola parte, che è il minore. Noi non possiamo alzare le spalle di fronte al fatto che le varie trasmissioni televisive spesso presentino la giustizia minorile in un certo modo. Io credo che una critica non si può scrollarsela dalle spalle solo perché ingiusta: il fatto stesso di essere al servizio della Comunità, ci impone di riflettere sul fatto, se sia vero o meno, che l'immagine della nostra attività possa essere oggetto di critica. In questo caso non possiamo lasciarci dietro le spalle quest'immagine, ma dobbiamo lavorare per modificarla, anche se certo una delle cose che ci vincola è l'impossibilità del magistrato di parlare. Una delle cose che noi non possiamo mai fare, quando siamo attaccati, è difenderci pubblicamente.

Se ci difendessimo forse la nostra immagine sarebbe molto più chiara. L'attacco alla figura del tecnico è stato uno degli elementi portanti di questa riforma perché chiaramente se il problema fosse stato quello di riformare il processo minorile, o di accorpate le competenze, non c'era bisogno di fare un'entrata “a piedi uniti”.

Invece, io credo che in realtà il vero motivo dell'attacco fosse stato quello che viene chiamato lo "strapotere dei Servizi", ed anche, in un certo senso quella competenza del Tribunale che preclude alla presenza delle parti in dibattimento. A questo punto avviamo una riflessione Chi sono queste figure? Chi sono i tecnici? Intanto abbiamo una figura storica: l'assistente sociale, che è la figura che storicamente è entrata da sempre al fianco delle attività di protezione, di tutela e quindi ha una grande esperienza professionale. Poi abbiamo una nuova figura immanente, che è la figura dello psicologo, figura che solo recentemente si è affacciata al nostro terreno professionale, l'Albo degli psicologi è un albo giovane. Esiste anche una tendenza ad una nuova specializzazione che è la psicologia giuridica, che non ha ancora un riscontro formale, ma basta aprire la rivista dell'ordine degli psicologi italiani per vedere che l'offerta di corsi di aggiornamento nell'ambito della psicologia giuridica è enorme. Questi tecnici, in particolare gli psicologi e gli psichiatri sono stati formati per l'ascolto neutrale, eventualmente per l'indagine psicologica, ma non credo che siano preparati come categoria, non come singoli naturalmente, ad una cosa importante, come il dover decidere. Non è preparato a questo un tecnico delle relazioni interpersonali: lui ascolta, aiuta, fa crescere. Ma prendere una decisione, i giudici lo sanno, anche quando sono giudici esperti, quanto sia gravoso e pieno di responsabilità. Ma a ciò il giudice è preparato, non è preparato il tecnico della comunicazione, lo psicologo, lo psichiatra. E' chiaro che in questo caso tutti i problemi transferali, controtransferali, emozionali, i coinvolgimenti, sono molto importanti; tutto questo non è preso in considerazione.

Va detto comunque che si sta affermando, anche per la disponibilità dei tecnici, la competenza degli psicologi in soprattutto laddove viene richiesta una consulenza che riguarda il minore. Ciò vale in particolare nell'ambito delle separazioni o riguardo le decisioni per l'affidamento della coppia di fatto o della valutazione della genitorialità e delle dinamiche familiari. Un altro campo nel quale il ricorso agli psicologi è fondamentale è la valutazione dell'attendibilità del minore che riceve maltrattamenti o abuso. La nostra decisione peserà su quelle esistenze per sempre e forse, da un punto di vista della responsabilità che ci assumiamo nel momento in cui

induciamo, suggerendo, in ambito penale, il magistrato a decidere, noi facciamo qualcosa di più importante che non orientando, ad esempio, una sentenza all'assoluzione o alla condanna o al verdetto di non punibilità per malattia. Perché in un certo senso se forse si può più facilmente riparare alle conseguenze di una condanna ingiusta, certamente risulta difficile sentire come "giusto e adeguato" il provvedimento che abbia imposto ad un genitore di allontanarsi dai suoi figli quando sa che i suoi figli sono in mani inidonee, mettendo su questa decisione, che fa di lui un genitore inadeguato, il timbro della giustizia. Occorre dire con molta chiarezza che non sempre la preparazione dei tecnici risulta all'altezza dell'importanza e della responsabilità del compito che essi assumono.

E' una grande responsabilità e per una grande responsabilità ci vuole grande preparazione ed allora tra i tecnici, per esempio, troviamo il neuropsichiatra infantile, che è una figura in aggiustamento e cioè che da tecnico specifico delle malattie dell'età evolutiva, soprattutto neurologiche, sta diventando un esperto anche della psicologia infantile. Poi ci sono alcune figure che in ambito minorile possiamo considerare di settore ancora più tecniche come lo psichiatra, il pediatra, il ginecologo.

Appare chiaro quindi che il problema è quello dell'aggiornamento e della formazione di queste figure di tecnici: un apprendimento tra l'altro, che spesso per motivi di opportunità e riservatezza, rende difficile l'esercizio pratico del tirocinio. Occorre sottolineare che la formazione di base, le lauree, non sono di per sé sufficienti.

Nella formazione accade un'altra cosa pratica, e quest'affermazione è doverosa: i Servizi sono in difficoltà. Oggi in Italia c'è un angolo del nostro paese dove i diritti costituzionali sono sospesi. E' una battuta, ma un po' vera. Sono le Unità Sanitarie Locali, e gli ospedali, all'interno dei quali esiste una figura desueta. La legge concede a queste figure professionali, a questi manager della sanità, un potere che non ha nemmeno un amministratore delegato di una grande azienda. Per cui le carriere all'interno di queste strutture dipendono da questa figura che può scegliere chi vuole, entro certi limiti molto ampi.

Inoltre la Sanità Pubblica è investita dal problema del posto di lavoro precario, il che comporta un *turn over* di figure referenti sul caso, incompatibili con il fatto che, in questo caso, le pratiche sono i minori. Quindi in realtà quando noi diciamo “Servizio”, in quel servizio c'è di tutto. Certamente ottime persone, piene di buona volontà, ma possiamo avere l'assistente sociale che ha una grande esperienza e la giovane assistente sociale che è appena laureata, che è messa là da una cooperativa con cui l' A.S.L. è convenzionata. Potremo avere uno psicologo esperto oppure una persona paracadutata in quel Servizio per il solo fatto che è più gradito di un altro più esperto al Direttore Generale.